

Data Stampa 1168 Data Stampa 1168
Sabino Cassese

“Tocqueville maestro di democrazia È ora di tornare a lezione da lui”

Il giurista: “Coniugò libertà ed eguaglianza, garanzie e governo. Temeva nuovi dispotismi”

Polarizzazione
e semplificazione
amplificate
dai media
fanno dimenticare
le reali priorità

L'Italia ha bisogno
di investimenti
in infrastrutture
autostrade e ferrovie
e di riforme
strutturali dello Stato

Ha detto

La legge elettorale
si preoccupa
della governabilità
mentre dovrebbe
farsi maggiormente
carico di riportare
i cittadini alle urne

L'INTERVISTA

MIRELLA SERRI

Dopo anni di lavoro è arrivato il gran momento: è in dirittura di arrivo il monumentale volume dedicato da **Sabino Cassese** all'opera di Alexis de Tocqueville. Il celebre giurista italiano è stato da sempre orientato nei suoi studi e interventi dalla stella del precursore della moderna sociologia politica. Ora il pensatore francese ottocentesco entra anche da noi nell'Olimpo dei classici con il nuovo Meridiano Mondadori a lui dedicato e curato dall'ex ministro della Funzione pubblica nonché ex giudice della Corte costituzionale e noto saggista.

Professore, la sua lunga e appassionata ricerca sulle fragilità delle democrazie contemporanee, sul rapporto tra istituzioni e libertà - temi che ha sviluppato in numerosi saggi, da *La svolta. Dialoghi sulla politica che cambia* all'ultimo *Come misura una democrazia* - è stata in parte stimolata dall'autore de *La democrazia in America*. Qual è il nucleo dell'attualità di Tocqueville? Come influenza la nostra modernità?

«Il pensiero di Tocqueville

condiziona profondamente la nostra modernità. È il primo pensatore che ha cercato di coniugare libertà ed eguaglianza, garanzie e democrazia. Scrivendo due secoli fa, ha previsto lo sviluppo delle democrazie fino ai nostri giorni. Sua è la profezia relativa al pericolo della dittatura della maggioranza o di una nuova forma di dispotismo. Sua la previsione di un crescente centralismo. Attualissimo il suo pensiero, ma ancora più attuale l'uomo, le sue inquietudini, i suoi interrogativi».

La forza della democrazia si valuta dalla presenza della società civile? Dal popolo stesso dipende, in ultima istanza, se il popolo conta. Ma come mai siamo sempre più restii a frequentare le urne, per non parlare dell'iscrizione a un partito? Le cause dell'assenteismo sono il declino dell'offerta politica e la ricerca insoddisfatta di sicurezza?

«Le ragioni della fuga dalle urne sono numerose. Non solo la debolezza dell'offerta politica, oramai ridotta a slogan, ma anche la limitata quantità di scelte proposte all'elettorato, lo scarso radicamento dei partiti nella società, la tendenza della democrazia a diventare un'oligarchia, la prevalenza della contrapposizione sul dialogo, lo scarso interesse per la misura dei bisogni sociali».

Cosa pensa della nuova legge elettorale proposta?

«Che è una legge più preoccupata della governabilità, mentre dovrebbe farsi maggiormente carico della partecipazione, cioè di riportare i cittadini alle urne».

La distanza del popolo dalla politica dipende dall'impresentabilità di partiti sempre più divisi internamente? Sia nel campo largo sia nel centrodestra?

«Sì, perché la struttura della politica per coalizioni irrequiete finisce per non dare affidamento ai votanti sugli orientamenti che prevarranno dopo il voto».

Le statistiche, che Tocqueville considerava fondamentali per qualsiasi analisi, oggi ci dicono che gli italiani sono più interessati a un dibattito sul delitto di Garlasco che non sullo stato della sanità. Come mai?

«Nello spazio pubblico si riflette la polarizzazione e la polarizzazione tende alla semplificazione. L'uno e l'altro sono ingranditi dai media. Così si finisce per dimenticare quali sono le difficoltà del servizio sanitario, non solo e non tanto la scarsità dei finanziamenti, ma anche l'assenza degli infermieri, il divario Nord-Sud, una cultura medica che tende alla specializzazione, tralasciando la medicina generale e la analisi clinica».

Ugualmente gli italiani appaiono poco coinvolti al tema dell'educazione, della conoscenza e della scuola. È la deriva di un'informazione inquinata e tossica che di-



strae dai problemi reali?

«La causa è sempre la stessa, polarizzazione e semplificazione: non esiste un progetto politico che tenga assieme società e sistema scolastico, ne riduca la dissociazione. Si pensi ad esempio all'influenza che la denatalità sta avendo sul numero degli insegnanti e l'occasione che potrebbe offrire per aumentare finalmente le retribuzioni di questi ultimi. E, ancora, alle inedite possibilità di affrontare il fenomeno delle cosiddette pluriclassi, oppure alla realizzazione della promessa costituzionale, finora largamente dimenticata, secondo la quale i capaci e meritevoli dovrebbero avere accesso fino ai più alti gradi di studio».

Sono i politici che lanciano messaggi propagandistici per tenerci lontani dalle preoccupazioni più vere e di difficile soluzione?

«Il libro del presidente Kennedy, *Ritratti del coraggio*, dovrebbe essere una lettura d'obbligo. Illustrava la vita e le scelte di una decina di uomini politici della storia americana che erano stati capaci di andare controcorrente, guardando lontano, piuttosto che sfruttando i senti-

menti popolari più immediati, come accade oggi in Italia».

Il dramma dei nostri tempi è la frattura che caratterizza le democrazie occidentali: il "paese legale" (le istituzioni) è sempre più distante dal "paese reale"?

«La conseguenza di questa frattura sta nel fatto che non ci rendiamo conto dei grandi problemi del paese. Pensi alle grandi infrastrutture, che cominciano ad essere obsolete: l'Autostrada del sole con i suoi sessant'anni, l'Alta velocità con i suoi trent'anni. Richiederebbero cospicui investimenti, anche per migliorare i servizi. Pensi alle ferite mai rimarginate nella struttura dello Stato, il maggiore datore di lavoro italiano, uno Stato con una struttura ancora ottocentesca, che ricorre a "pezze", come la diffusione delle Zone economiche speciali, i commissari straordinari, le semplificazioni, invece di reinventare strutture e procedure. Oppure pensi alla difficoltà - registrata nel Paese - di declinare insieme due norme costituzionali, quella sul ripudio della guerra e quella sulla difesa come sacro dovere dei cittadini».

I politici scommettono troppo sul leaderismo, sui messaggi semplificati lanciati tramite social e magari costruiti con l'intelligenza artificiale?

«Nello spazio pubblico prevale l'episodico, si dimentica l'analisi, non viene prospettato il futuro. La comunicazione via Internet, "da molti a molti", fa meno di quel grande veicolo ed interprete che è costituito dal giornalista, dal giornale, dalla radio, dalla televisione. A loro volta questi mezzi di comunicazione inseguono lo strumento comunicativo diretto e perdono quindi di vista i grandi problemi, che richiedono riflessioni. Una volta, specialmente in Inghilterra, quando si presentava un grande problema, veniva nominata una commissione di studio; questa preparava un libro bianco, contenente le analisi, che poi veniva seguito da un libro verde con le proposte. La stessa procedura fu seguita per la Costituzione, che fu preparata in dieci mesi da migliaia di studi e pubblicazioni del ministero per la Costituente. Questi, ancora oggi, sono esempi da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saggista
Sabino
Cassese
(Atripalda, Avellino, 1935) è uno dei più autorevoli giuristi, accademici e saggisti italiani, specializzato in diritto amministrativo dello Stato

